

1° NOVEMBRE 1944 CASTELLETTO TICINO: FUCILAZIONE AL PORTO

Un modo per ricordare l'eccidio di Castelletto Ticino è ricostruire cosa sia successo quel 1° novembre del 1944, confrontando le fonti storiche delle due parti avverse: quelle dei partigiani e quelle della Repubblica Sociale di Salò (qui, in particolare, quelle della Decima Mas). Così, di seguito, si riporta la descrizione della strage curata da Massara nel suo testo sulla Resistenza novarese ed anche il rapporto del capitano fascista che la comandò. Confrontando questi due documenti può cominciare un percorso di riflessione, per capire quali erano i valori, le logiche dei due schieramenti ed i motivi dell'impegno di chi aveva scelto di stare dalla parte delle dittature e di chi invece voleva la fine della guerra, la pace e l'avvento di una democrazia.

L'eccidio al porto nel rapporto ufficiale partigiano

Il 29 ottobre i partigiani catturano a qualche chilometro da Castelletto, nelle prime ore della sera il sottotenente di vascello Leonardi ufficiale della "X MAS", una delle bande fasciste impegnate nelle feroci azioni di repressione antipartigiana. Il Leonardi viene fucilato.

I militi della "X Mas" irrompono in Castelletto Ticino e prelevano 16 ostaggi e li traducono alla sede GNR di Sesto Calende. Il Cap. Ungarelli comandante dei fascisti della " X Mas" chiede e ottiene dal comandante De Giacomo dell'"Alcazar" di Arona di poter portare a termine l'inchiesta tesa ad individuare gli autori dell'uccisione del sottotenente Leonardi e, nel contempo, *"la cessione di un certo numero di ostaggi da passare per le armi sul luogo del delitto"*. Il Cap. Ungarelli, con un manifesto, comunica alla popolazione di Castelletto Ticino che sarà eseguita *"la più spietata e feroce delle violenze"*.

1° novembre 1944: una pioggia uggiosa intristisce il giorno di Tutti i Santi, ma il ritorno del reparto della "X Mas" guidato dal cap. Ungarelli affligge maggiormente i castelletesi, costringendoli a portarsi sul piazzale del piccolo porto; chi cerca di sottrarsi viene spinto, con le canne delle pistole o dei mitra puntate alla schiena; anche dai treni in sosta vengono fatti scendere e convogliati verso la piazzetta dell'imbarcadero tutti i viaggiatori. Da un grande motoscafo vengono fatti scendere sei partigiani catturati nel corso di un rastrellamento nel Basso Vergante e trattenuti nel sinistro "Alcazar" di Arona. I sei partigiani, trascinati giù dal motoscafo con le mani legate dietro la schiena, con i volti tumefatti e i vestiti lacerati, avanzano verso il punto della piazza indicato dai militi. Allineati di fronte alla popolazione e al plotone d'esecuzione intonano, con voce ferma, la canzone partigiana *"che importa se ci chiaman banditi, il popolo conosce i suoi figli"*. Il Cap. Ungarelli dà lettura della sentenza di morte: *"lo cap. Ungarelli della X Mas, condanno a morte mediante fucilazione alla schiena questi sei banditi, volgari delinquenti comuni"*.

La popolazione cerca di rompere i cordoni, si agita, urla parole di disprezzo contro il capitano, tanto da costringere l'Ungarelli ad emettere una nuova motivazione alla sentenza di morte aggiungendo: *"Faccio grazia al minore di essi che verrà inviato ai lavori obbligatori in Germania"*. Boca, il ragazzo graziato, non appena slegato dalla sedia, sfugge al controllo dei suoi custodi e corre ad abbracciare i suoi sventurati compagni; ripreso, Boca viene trascinato via. I condannati a morte riprendono a cantare e numerosi sono i castelletesi ad unirsi al loro canto. È giunto il momento; il plotone d'esecuzione è in posizione...., l'ordine di *"fuoco"*... la scarica dei mitra.

Il rapporto ufficiale dice: *"Letta la sentenza e prima dell'ordine di fuoco, gridano 'Viva L'Italia, viva i partigiani'"*. Luigi Barbieri, si dice nel rapporto ufficiale, *"viene finito dall'Ungarelli che continua a sparargli sul viso dopo la fucilazione"*. Il cap. Ungarelli, prima di lasciare rientrare i castelletesi alle loro case, urla ancora *"Questo è il primo tributo per l'assassinio del nostro camerata"*.

Lettera alla madre di Sergio Gamarra, fucilato di Castelletto Ticino.

*Cara mamma,
oggi è giunta la mia ultima ora ma non mi importa di morire. Perdonami se ho mancato, se sono andato via senza il tuo permesso, ma muoio contento come un buon cristiano e un vero italiano.
Salutami tutti gli amici e parenti e i vicini. Non arrabbiarti con nessuno.
Ricevi un grosso bacio e così pure ai fratellini e alla zia Nenè.
Tuo per sempre
Sergio.*

Ricordiamo i nomi degli uccisi :

Colombo Ernesto

Lagno Luciano

Gamarra Sergio

Clari Teresio

Barbieri Luigi

Fonte: www.anpi.it/novara_verbania/storia/novembre.htm

www.romacivica.net/anpiroma/DOSSIER/dossier1.html

www.isrn.it

è

Il rapporto del tenente della Decima mas Ungarelli sull'eccidio di Castelletto Ticino

Al processo contro il comandante della Decima Mas, Valerio Junio Borghese, emersero da documenti di fonte fascista i particolari relativi all'eccidio di Castelletto Ticino. Infatti nei documenti (volume I, fogli 29-30-31, Corte di Assise di Roma, 21-22 gennaio 1949) si trova questa relazione:

Da un rapporto di servizio del tenente della Decima Mas Ungarelli scritto in data 1° novembre 1944, giorno stesso dell'eccidio, redatto quindi in tempi non sospetti dall'ufficiale che non potendo prevedere il futuro non cercava di minimizzare il profilo criminale delle sue azioni: *"in attesa di poter portare a termine l'inchiesta che mi avrebbe fatto individuare gli autori del delitto ritenevo opportuno dare un primo esempio di intransigente fermezza e richiedevo al comandante De Giacomo la cessione di un certo numero di ostaggi che volevo far passare per le armi sul luogo stesso del delitto il mattino successivo. Il comandante De Giacomo aderiva senz'altro alla proposta".* L'eccidio di detenuti comuni viene consumato per rappresaglia a seguito dell'uccisione del sottotenente di vascello Leonardi. Da quanto sopra e dal proclama di sentenza di seguito trascritto si desume una piena consapevolezza di uccidere degli innocenti che non hanno alcuna relazione né con il fatto che scatena la rappresaglia, né con il movimento partigiano: *"io capitano Ungarelli della Decima Mas condanno a morte mediante fucilazione alla schiena questi sei banditi volgari delinquenti comuni (e altre qualifiche ingiuriose sentite da vari testimoni) e faccio grazia al minore di essi, che verrà tradotto in Germania".*

Il crimine sarà consumato di fronte alla popolazione atterrita e di fronte ai viaggiatori dei treni fatti fermare per obbligare i viaggiatori ad assistere a quello che Ungarelli chiamava *"spettacolo punitivo"*. Questo fu il postumo elogio dell'azione a firma di Junio Valerio Borghese : *"esemplare per severità e giustizia"* (volume I, foglio 28 atti nel processo contro Junio Valerio Borghese e altri, Corte di Assise di Roma, 21-22 gennaio 1949), un elogio che altro non era che l'espressione di una generale direttiva, alla quale l'azione dell'Ungarelli e De Giacomo pienamente aderiva.

<http://digilander.libero.it/ladecimamas/> di Alessandro Antola